

Spettacoli

VENEZIA '94. Intervista con Daniele Segre e il segretario della Cgil, Sergio Cofferati



Sergio Cofferati Effigie



Daniele Segre MasterPhoto



Due minatori del Sulcis durante la manifestazione a Roma davanti a palazzo Chigi. Sotto, l'interno della miniera di Nuraxi Figus

Alberto Pais

Sulcis, cinelettera dalla miniera

ROMA. Tre di loro saranno alla Mostra. Al Lido, a Venezia. Nei giorni del cinema e dei divi. Magari incontreranno Schwarzenegger e potranno spiegargli come si fa, ad usare i muscoli per lavorare. Sono i minatori del Sulcis, protagonisti di *Dinamite*, *Nuraxi Figus*, *Italia*, il film documentario di Daniele Segre che verrà proiettato nell'ambito della sezione «Finestra sulle immagini».

Fin dal titolo, il film è un seguito ideale di *Crotone*, *Italia*, che Segre aveva dedicato ai giorni roventi della lotta dell'Enichem. Chi conosce questo regista torinese, non ha di che meravigliarsi. Sin dai tempi di *Rugazzi di stadio* e di *Vite di balatoio*, fino al suo lungometraggio *Manila Paloma Blanca*, Segre sta dalla parte di chi non ha mai il diritto di parola. Ma è indubbio che con questo «dittico» Segre ha fatto, se possibile, un salto di qualità. Si è trasformato in una sorta di «inviato del cinema», pronto a volare dovunque ci siano delle ingiustizie in corso. Il «dittico», poi, diventa una trilogia se si considera che i due documentari su Crotone e sul Sulcis sono stati co-prodotti dalla Cgil, e che Segre - con l'ufficio formazione del sindacato, e con la decisiva collaborazione di Francesco Mancuso, sindacalista di grande fantasia - aveva già realizzato *Partitura per volti e voci*, sorta di documentario poetico sui quadri della Cgil, sulla loro rabbia e sui loro sogni.

È per questo che, stavolta, l'intervista con Segre ha luogo nei locali della sede nazionale della Cgil, in corso Italia a Roma, in un ufficio le cui finestre danno sulla macchia verde di Villa Borghese. Da questa stanza, il Sulcis sembra lontano, ma forse non lo è. E Segre e il vostro cronista non sono soli. E' con noi Sergio Cofferati, giovane segretario della più grande organizzazione sindacale italiana. L'intervista è a tre voci. Anzi, idealmente, a molte voci. Le voci dei minatori che, come dice Segre, sono «un messaggio che viene da sottoterra, da meno 400», e che è diretto a chi sta molto in alto, ai vertici dell'Italia della seconda Repubblica.

Segre ha fatto il film da regista, Cofferati l'ha visto da sindacalista. Ma a ciascuno dei due lo sguardo dell'altro avrà sicuramente dato qualcosa, sul film e sul problema di cui si occupa. Provate a spiegarcelo.

Cofferati. In realtà io ho cercato di vedere il film da spettatore, ma non è stato facile. Sono stato anche segretario dei lavoratori chimici, conosco bene i problemi dei

minatori, e posso dire che l'impatto del film è molto forte. Lo sguardo di un artista sul mondo del lavoro è comunque utilissimo anche per noi. E soprattutto ci aiuta a combattere il nostro grande «nemico», che è l'«invisibilità». Viviamo nella società dell'immagine, eppure la vita dei lavoratori è sempre meno visibile. È una contraddizione ingiusta, che dobbiamo sconfiggere.

Segre. Per me i tre film, da *Partitura* in poi, sono stati un grande viaggio di studio, e la Cgil mi ha aiutato tantissimo. Ho incontrato gli uomini più diversi, in questo sindacato: qualcuno mi ha emozionato, qualcuno mi ha boicottato. E ho imparato che è importante comunicare bene, essere più bravi degli altri. Perché senza comunicazione i lavoratori, e gli uomini in generale, sono soli. Il discorso sulla visibilità è fondamentale. Prima a Crotone poi nel Sulcis, io ho voluto restituire il diritto di parola a gente che non ce l'ha. Con una battuta, potrei dire che abbiamo fatto anche noi il nostro vertice in Sardegna, ma a 400 metri sotto terra, non in una villa sulla Costa Smeralda. Ma ci tengo ad aggiungere che questo è solo l'inizio. Mi piacerebbe se *Partitura*, *Crotone* e *Dinamite* fossero l'inizio di un'avventura importante sul piano della comunicazione.

La domanda, è evidente, va girata a Cofferati: la Cgil ha iniziato con la casa di produzione di Segre, i Cammelli, un progetto pressoché unico nel cinema italiano. E' interessata a proseguirlo?

Cofferati. Assolutamente sì. Anche se i nostri mezzi di co-produttori sono assai limitati...

Segre. Ma io sono abituato a lavorare a basso costo!

Cofferati (ridendo). Certo! *Partitura* è stato molto usato nei corsi di formazione della Cgil, e in esso è racchiuso, in qualche modo, il cuore di questo sindacato, della sua gente. Per noi è fondamentale vederli attraverso gli occhi di

ALBERTO CRESPI



Roberto Koch/Contrasto

qualcun altro. Per capire come siamo, e per comunicare in modo sempre più lineare. E anche per sconfiggere le strumentalizzazioni. Ad esempio, tornando la discorso della visibilità: temi come Crotone e il Sulcis sono stati molto visibili in tv e sulla stampa, ma sempre in modo distorto. Nel caso del Sulcis, il messaggio era: «trattasi di lavoratori protetti, che si battono per mantenere privilegi e per tenere in piedi un'attività non più produttiva». Il solito Sud assistito. Completamente falso. I lavoratori l'hanno dimostrato, e il film ci aiuterà moltissimo nello sconfiggere queste «menzogne». *Dinamite* è molto chiaro, da questo punto di vista. Anche quando uno dei minatori parla di una battaglia da proseguire con ogni mezzo, «anche oltre i limiti della lotta sinda-

Non solo documentari. Tutte le sorprese della «Finestra», da Louis Malle ad Anna Campion

La Finestra raddoppia, anzi, triplica. Giunta al terzo anno di vita, si conferma - almeno sulla carta - la sezione più originale e stimolante del programma veneziano. I curatori - Fabio Ferzetti e Carla Cattani - la definiscono la sezione «mutante» della Mostra, e hanno naturalmente ragione. «Mutante» perché scopo della Finestra è documentare «in diretta» i cambiamenti che il cinema sta vivendo in questi anni.

Naturale, quindi, chiedere a loro quali siano i «mostri» più affascinanti del programma.

«È una sezione - ci dicono - che mescola storia, geografia, identità. Prendiamo "Limite": un film co-prodotto da Francia e Russia, la storia di un gruppo di pirati informatici nella Russia di oggi; quindi, da un lato un grande uso di computer graphic, dall'altro del flash-back girati nel più puro stile del cinema sovietico di una volta. Prendiamo invece "Strane storie": un film italiano che potremmo ribattezzare "I nuovissimi mostri", tre episodi surreali secondo una vena assai insolita per il cinema italiano. O, ancora, "Loaded", video-horror che diventa orrore vero, diretto da Anna Campion - che altri non è, che la sorella di Jane - in Inghilterra».

Un'altra caratteristica della Finestra di quest'anno saranno le incursioni. Nel senso che i punti di contatto con altre sezioni della Mostra, come concorso e Notte, saranno numerosi e intenzionali. Il più evidente, già notato da tutti, è il

lungometraggio americano «S.F.W.» di Jefery Levy, tematicamente assai vicino a «Natural Born Killers» di Stone, che sarà uno dei titoli forti del concorso. Il film d'animazione di Tim Burton, «Nightmare before Christmas», è invece una sorta di «co-produzione» con le Notte, e ad esso sarà accostato un cortometraggio ad hoc, «The Corollis Effect», che è invece targato Finestra. Un altro filo rosso, che è poi il vero grande tema di questi anni, è quello legato ai flussi migratori che stanno percorrendo il pianeta. Ci sono registi greci che vivono in Australia, documentari girati da un belga in Mongolia, storie di famiglie ebraiche russe che emigrano in America: «Da questo punto di vista le due cose da vedere assolutamente sono le opere-monstre di Lanzmann e di Gital, che insieme compongono un gigantesco affresco di Israele». Soprattutto «Tshahid» di Lanzmann, l'autore dello straordinario «Shoah», si annuncia fin d'ora come uno degli eventi della Mostra. Un altro elemento da non sottovalutare è che già due lungometraggi della Finestra hanno una distribuzione in Italia («S.F.W.» di Levy e il «Vanya» di Louis Malle) e altri, si spera, la troveranno, come già successe l'anno scorso, ad esempio, con «32 piccoli film su Glenn Gould», uno dei migliori titoli di Venezia '93. I curatori ne sono, ovviamente, orgogliosi. Anche quest'anno si sono visti - fra lunghi e corti, fra pellicole e cassette - circa 700 film e ci tengono a sottolineare l'alto livello del cortometraggi, una volta tanto anche di quelli italiani (che infatti, nel programma, sono numerosi). Un consiglio: se passate da Venezia, tenete d'occhio i programmi della Finestra alla Sala Volpi. Le sorprese, spesso e volentieri, vengono da lì. □A.L.C.

che ci sia Berlusconi! Ho deciso di partire per la Sardegna dopo averlo visto davanti a Palazzo Chigi. Davanti alla delegazione dei minatori. Bisogna rispondere colpo su colpo. E non per partecipare, ma per vincere! Da ex sportivo (non c'entra nulla, o forse sì, ma Segre è stato da ragazzo un ottimo atleta: faceva salto triplo, ndr) so che arrivare secondi non conta, esistono solo i primi, e sarebbe ora che i primi fossimo noi. Io ho realizzato questi tre film in collaborazione con la Cgil e ora so che la Cgil potrebbe diventare un polo di riferimento per la comunicazione e per la cultura. Perché la Cgil è un'emozione poetica, è un insieme di uomini e di donne che parlano di diritti, di valori, di cose che non muoiono.

Cofferati. L'idea del polo di riferimento è difficile e bella... Però, certo, è affascinante pensare che il sindacato possa dare stimoli alla produzione artistica.

Segre. Quando dico che non bisogna perdere colpi, penso anche al futuro di questo film. Ora andrà a Venezia, che per i minatori sarà

un momento emozionante. Poi il 15 settembre verrà proiettato là, a Nuraxi Figus, nello stesso giorno in cui sulla Gazzetta Ufficiale verrà pubblicato il bando dell'asta per la privatizzazione della miniera. Poi, però, voglio che vada su Raitre, con un bel dibattito per non far dimenticare i drammatici problemi di quella gente... E a quel dibattito dev'essere anche Cofferati.

Giriamo la proposta al segretario. Ti piacerebbe? E chi vorresti a un simile dibattito, della controparte, per cantarglielo chiaro?

Cofferati. Ci andrei subito. E vorrei un esponente del governo al massimo livello. Questo film andrebbe mostrato a Berlusconi e al ministro Gnuttì. E poi, sarebbe bello farlo commentare a persone il più lontane possibile da quella realtà. Uno studente, un giovane che non ha mai lavorato, un imprenditore privato, un commerciante di una regione del Nord... Per far arrivare il messaggio da «meno 400» a tanti pezzi diversi d'Italia.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Dio c'è E la Pivetti? Ci fa

POSSIAMO CONSIDERARE completati i rientri intelligenti, ci informano i tg. Sono partiti molti scemi e son tornate un sacco di volpi. Il governo ricoccolato, con in testa il vice Tatarella che fino a ieri, in tv, filosofeggiava sotto un albero di tasso in quel di Puglia. «Dovremo risbondere a una inderbellanza», diceva irresistibilmente Tatarella che sembrava doppiato da Matarrese, oggi odiato ma foneticamente omologo. È rientrato a Roma, con lo scaglione dei drittoni, anche Irene Pivetti, che a Rimini sabato scorso ha chiuso il festival di Ci ampiamente seguito da tutte le reti affamate di eventi qualsivoglia. Dopo Sbardella e Andreotti (tralasciando Ciarrapico), oggi gli integralisti nostrani applaudono con pari trasporto la ragazza col foulard e (forse) il cilicio. L'ha sparata grossa però stavolta l'Irene, che pratica il footing e il fondamentalismo con analoghi risultati: in tutti e due i casi, vedi un po', viene comunque accompagnata dalla scorta armata.

Un certo imbarazzo il telespettatore medio l'ha forse provato nell'ascoltare l'esternazione paleocattolica del presidente della Camera. Che interviene sull'aborto senza chiedersi se è proprio il caso, alla vigilia del summit demografico del Cairo dove a rappresentarci in maniera anomala ci sono i contestatori della legge 194, e butta le suggestioni decisamente proiettate nel passato remoto: «... E da Dio che lo Stato prende la sua legalità... Rifare le regole per ricondurre la società alla volontà di Dio». Il popolo? Un optional. E ci sono non poche altre imprecisioni e incongruenze storiche nel discorso della Pivetti quando parla di «esilio dei cattolici» che devono riconquistare (?) la terra promessa. Che strano: in televisione un paio d'anni fa, ancora in pieno strapotere democristiano, un'altra vamp dell'immagine clericale, Elisabetta Gardini, se ne uscì chiedendo con ardore la possibilità di «dar voce in tv ai cattolici». Le assegnarono (poi l'iniziativa saltò) cento puntate su Raiuno e un contratto miliardario: un narscimento per l'esilio e le altre persecuzioni?

CI FU CHI riuscì a ridere. Ma ci furono anche quelli, colpiti da amnesia, che dettero credito a siffatte farnetazioni. Ecco un altro rientro non intelligente dalle ferie mentali di questa estate convulsa. Nessuno contesta, ci mancherebbe, il diritto ad esprimere le proprie idee. Ma esiste anche il diritto a dissentire e a chiamare le assurdità con il loro nome. Il Papa cita (domenica scorsa) Aristotele. La Pivetti si rifà a Bonifacio VIII. Il pontefice chiede di andare in Bosnia, l'Irene va in Vandea. Forse sono solo scaramucce. Forse invece si tratta di palloni: sonda in vista di un futuribile movimento di flagellanti, di inflessibili komeinisti veterocattolici che riporteranno da noi il latino. L'aratro a chiodo, il giudizio di Dio con relativo barbecue umano in piazza, l'Indice e i chiososi processi per protergeria in sostituzione di *Scammiliano* che fu per movimentare i sabati di villaggi fuori dal mondo e dalla storia?

Vedremo. Certo la Lega, in questo periodo, è stata la fazione più presente sui teleschermi. Non è passato giorno che i furetteri del Carroccio non si siano imbucati nei notiziari di tutti i canali. Con le sortite naïves del boss Umberto che non ha smesso di stupire con parole forti e canottiere improponibili, con i pacati e spesso persino pertinenti exploit di Maroni che sembra il più a suo agio nelle posizioni chiave, con le sorprendenti, perché inutili e fuori luogo, trasferte del sindaco Formentini (che ci faceva in Sardegna fra i padroni di molti vapori col suo sorriso alla Dapporto? Che ci faceva a Courmayeur a scusarsi, in preda a beatitudine, per la mancata rappresentanza del comune di Milano alle esequie di Spadolini? Che ci faceva ovunque?). E pensare che tutti quanti sono gli eterogenei rappresentanti d'una stessa corrente di pensiero! Laici mattacchioni e casinisti, moderati affilati da inspiegabili «ridarole», ringhiosi ragunati poco socievoli e la cupa presidentessa ipotizzabile autrice di quelle allarmanti scritte autostradali: Dio c'è E la Pivetti ci fa.